



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### L'America di Montesquieu

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

L'America di Montesquieu / R. Minuti. - STAMPA. - (2008), pp. 385-409.

*Availability:*

This version is available at: 2158/323725 since:

*Publisher:*

Edizioni di Storia e Letteratura

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

BIBLIOTECA DEL XVIII SECOLO

8

“SETTECENTO ITALIANO”

SERIE DIRETTA DA CARLO CAPRA E GIUSEPPE NICOLETTI

DALL'ORIGINE DEI LUMI  
ALLA RIVOLUZIONE

SCRITTI IN ONORE  
DI LUCIANO GUERCI E GIUSEPPE RICUPERATI

coordinamento di

DONATELLA BALANI, DINO CARPANETTO, MARINA ROGGERO

*Estratto*



ROMA 2008

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

ROLANDO MINUTI

## L'AMERICA DI MONTESQUIEU

L'attenzione per il mondo americano non riveste, nel quadro complessivo dell'opera di Montesquieu, un ruolo quantitativamente comparabile all'importanza che assumono altri soggetti, relativi alla riflessione sulla realtà extraeuropea – l'Oriente in generale, ed in particolare la Cina – o alla storia europea antica e moderna. Questo dato, in relazione alla densità del dibattito coevo sull'America e alla quantità di documentazione disponibile, ha fatto spesso rilevare fragilità e inadeguatezze nell'articolazione del discorso di Montesquieu<sup>1</sup>, anche se non si dovrebbe mai dimenticare che il metodo dell'autore dell'*Esprit des Lois* non è mai quello proprio dell'erudito, volto alla raccolta e alla verifica sistematica e puntuale di tutti i dati di conoscenza disponibili sui vari problemi aperti, quanto un metodo filosofico che, com'è noto, a partire dalla proposizione di problemi che investono i rapporti delle leggi con l'insieme delle condizioni che ne determinano la ragion d'essere, mira a proporre una rete di controllo della diversità politica, sociale, civile; un metodo che pertanto impone vaste letture ma al tempo stesso sollecita una forte selezione in grado, appunto, di costruire un sistema ordinato, coerente, e soprattutto utile dal punto di vista dell'agire politico. «Il falloit beaucoup lire – scrive Montesquieu in un illuminante passo delle *Pensées* –, et il falloit faire très peu d'usage de ce qu'on avoit lu»<sup>2</sup>.

È questa una condizione dalla quale non è possibile prescindere, anche per valutare correttamente la rilevanza di un interesse per il mondo americano che non risulta affatto trascurabile, sia per l'importanza dei problemi che, nell'architettura argomentativa dell'*Esprit des Lois* e nel quadro complessivo della riflessione di Montesquieu, sono direttamente legati ai rife-

<sup>1</sup> Vedi Muriel Dodds, *Les récits de voyages sources de l'Esprit des Lois de Montesquieu*, Paris, Champion, 1929, p. 133.

<sup>2</sup> *Pensée* 1862, in *Oeuvres complètes de Montesquieu*, sous la direction de André Masson, t. II, Paris, Nagel, 1950, p. 556. Citeremo di seguito da questa edizione il testo delle *Pensées* con la sigla P.

rimenti all'America – dal problema storico della colonizzazione a quello contemporaneo del commercio atlantico, dal tema della schiavitù alle riflessioni sulle comunità dei selvaggi –, sia perché si tratta di un interesse continuo, che dalla pubblicazione delle *Lettres Persanes* giunge agli anni che seguono la pubblicazione dell'*Esprit des Lois* e all'epoca in cui Montesquieu lavora per una nuova edizione della grande opera, edizione che com'è noto non riuscì a concludere e che apparve postuma senza il suo diretto controllo. Il cantiere di ricerca sui suoi materiali di lavoro – tuttora quasi interamente inediti come il dossier 2526<sup>3</sup>, o da poco editi per la prima volta in modo completo e filologicamente accurato, come il dossier 2506<sup>4</sup> o i *Geographica*<sup>5</sup> – consente anche da questo punto di vista di avere conoscenze più precise e di rivisitare in termini più avvertiti la valutazione critica relativa all'uso delle fonti documentarie, e in particolare della letteratura di viaggio, alla quale Montesquieu diede sempre notevole importanza.

L'interesse per il mondo americano emerge già nelle *Lettres Persanes*, soprattutto in relazione ad una riflessione sull'economia su cui la ricerca più recente sull'opera di Montesquieu ha mostrato un'attenzione particolare<sup>6</sup>. La scoperta dell'oro e dell'argento americani, e la moltiplicazione di questi segni di ricchezza, il cui valore non doveva essere confuso con la ricchezza reale, avevano prodotto, come Montesquieu mette in evidenza in *LP*

<sup>3</sup> I documenti del ms 2526 della Bibliothèque Municipale de Bordeaux, che contengono note ed estratti di lettura, saranno pubblicati, a cura di un'équipe coordinata dall'autore del presente lavoro, nel tomo 17 (*Extraits et notes de lectures*, II) delle *Oeuvres complètes de Montesquieu* (Oxford, Voltaire Foundation). Un'edizione molto parziale di alcuni di questi documenti è presente in *Oeuvres complètes de Montesquieu*, ed. Masson, t. III, 1955, (*Extraits de lecture annotés*), pp. 703-719.

<sup>4</sup> Parzialmente pubblicati in Henri Barkhausen, *Montesquieu, l'Esprit des Lois et les archives de La Brède*, Bordeaux, Michel et Forgeot, 1904, questi documenti vedono ora un'edizione critica in Catherine Volpillac-Auger, *L'Atelier de Montesquieu. Manuscrits inédits de La Brède*, Oxford – Napoli, Voltaire Foundation – Liguori, 2001.

<sup>5</sup> Montesquieu, *Extraits et notes de lectures*, I, *Geographica*, sous la direction de C. Volpillac-Auger, Oxford – Napoli, Voltaire Foundation – Istituto italiano per gli studi filosofici, 2007 (*Oeuvres complètes de Montesquieu*, 16).

<sup>6</sup> Vedi in particolare, tra i contributi più recenti, Claude Morilhat, *Montesquieu. Politique et richesses*, Paris, PUF, 1996; Catherine Larrère, *Montesquieu: Economics and Commerce, in Montesquieu's Science of Politics. Essays on The Spirit of Laws*, David A. Carrithers, Michel A. Mosher, Paul A. Rahe (eds.), Lanham – Boulder – New York – Oxford, Rowman and Littlefield, 2001, pp. 335-373; Ead., *Montesquieu et l'histoire du commerce*, in Michel Porret et Catherine Volpillac-Auger (sous la direction de), *Le temps de Montesquieu*, Genève, Droz, 2002, pp. 319-335; Ead., *L'empire entre fédération et république*, «Revue Montesquieu», 8 (2005-2006), pp. 111-136; Céline Spector, *Montesquieu. Pouvoirs, richesses et sociétés*, Paris, PUF, 2004; Ead., *Montesquieu et l'émergence de l'économie politique*, Paris, Champion, 2006.

102[105]<sup>7</sup>, effetti disastrosi, tanto sul versante della potenza imperiale spagnola, che si era paradossalmente trovata più povera in conseguenza della scoperta dei metalli preziosi americani, quanto sul versante del mondo indigeno, dove «nations entières ont été détruites» e dove «les hommes qui ont échappé à la mort ont été réduits à une servitude si rude, que le récit en a fait frémir les Musulmans»<sup>8</sup>.

La condanna della colonizzazione spagnola, espressa in modo netto in questi passi, non troverà attenuazione lungo l'intero arco della riflessione di Montesquieu. Gli stessi termini sono presenti, ad esempio, nella lunga *Pensée* 1268, con una maggiore ricchezza di espressioni, e la sottolineatura nuova e specifica delle connessioni tra la tragedia della conquista e la volontà di imporre una nuova religione. «Les Espagnols – vi si legge – oublièrent les devoirs de l'homme à chaque pas qu'ils firent dans leurs conquêtes des Indes, et le Pape, qui leur mit le fer à la main, qui leur donna le sang de tant de nations, les oublia encore davantage»<sup>9</sup>.

Le loro, aggiunge Montesquieu, erano state conquiste realizzate con la «perfidie», e questa intera vicenda si traduceva in «histoires teintes de sang», in cui dei «brigans (...) conduits par l'avarice, dont ils brûlent, exterminent, pour la satisfaire, un nombre prodigieux de nations pacifiques»<sup>10</sup>.

Si tratta di un quadro che Montesquieu disegna soprattutto sulla base di Bartolomé de Las Casas – direttamente richiamato in *P* 207 – di Garcilaso de la Vega e di Antonio de Solis y Ribadeneira, e che mostra con forza i tratti propri della *leyenda negra*, ponendo in primo piano il legame funesto tra la propaganda forzata della religione e le ragioni materiali della conquista: «Mais ce qui révolte dans ces histoires – scrive ancora in *P* 1268 –, c'est le contraste continuel de dévotions et de cruautés, de crimes et de miracles: on veut que le ciel conduise par une faveur particulière ces scélérats, qui ne prêchoient l'Évangile qu'après l'avoir déshonoré»<sup>11</sup>.

Questi giudizi tornano direttamente nell'*Esprit des Lois* (X, 4), nel quadro di una riflessione generale sul diritto di conquista e le sue conseguenze, che rinvia direttamente all'esempio negativo della conquista spagnola dell'America:

<sup>7</sup> Utilizzeremo, con la sigla *LP*, il testo dell'edizione critica delle *Lettres Persanes*, texte établi par Edgar Mass, avec la collaboration de Cecil Courtney, Philip Stewart, Catherine Volpilhac-Augier, Oxford – Napoli, Voltaire Foundation – Istituto italiano per gli studi filosofici, (*Oeuvres complètes de Montesquieu*, 1), 2004; tra parentesi quadre sarà indicata la numerazione presente in Montesquieu, *Lettres Persanes*, édition de Paul Vernière, Paris, Garnier, 1960.

<sup>8</sup> *LP* 102 [105], pp. 417-418.

<sup>9</sup> *P* 1268, pp. 346-347.

<sup>10</sup> *P* 1268, p. 347.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 348.

Quel bien les Espagnols ne pouvaient-ils pas faire aux Mexicains? Ils avaient à leur donner une religion douce; ils leur apportèrent une superstition furieuse. Ils auraient pu rendre libres les esclaves; et ils rendirent esclaves les hommes libres. Ils pouvaient les éclairer sur l'abus des sacrifices humains; au lieu de cela, ils les exterminèrent. Je n'aurais jamais fini, si je voulais raconter tous les biens qu'ils ne firent pas, et tous les maux qu'ils firent<sup>12</sup>.

La religione, nota ancora Montesquieu (*EL XV, 4*), nel contesto della riflessione sulla schiavitù, era stata un potente pretesto ed un formidabile sostegno ideologico della conquista e della distruzione dei popoli americani:

J'aimerais autant dire que la religion donne à ceux qui la professent un droit de réduire en servitude ceux qui ne la professent pas, pour travailler plus aisément à sa propagation. Ce fut cette manière de penser qui encouragea les destructeurs de l'Amérique dans leurs crimes. C'est sur cette idée qu'ils fondèrent le droit de rendre tant de peuples esclaves; car ces brigands, qui voulaient absolument être brigands et chrétiens, étaient très dévots<sup>13</sup>.

Era del tutto coerente, dunque, che per questi esempi di devastazione legati all'intolleranza Montesquieu trovasse una collocazione all'interno di uno dei dossier di lavoro, intitolato *Diverses destructions*, che fanno parte del ms 2506<sup>14</sup> e che, al pari di altri documenti di questa raccolta, non costituisce affatto, come ha dimostrato C. Volpilhac-Augér, una semplice collezione di passi e di materiali non utilizzati nella redazione dell'*Esprit des Lois*, ma una raccolta di annotazioni e frammenti conservati in vista anche di altri possibili lavori<sup>15</sup>. In questo dossier, che è stato non inopportunamente interpretato come un ipotetico abbozzo di un trattato sulla storia dell'intolleranza<sup>16</sup>, Montesquieu ribadisce dunque che «il n'y a qu'une plume trempée dans le sang ou dans les larmes, qui puisse décrire les effets funestes de ce zèle»<sup>17</sup>, rinviando ad una notizia del *Recueil des Voyages des Hollandais* per un esempio emblematico dello sterminio da parte degli Spagnoli della popolazione indigena inutilizzabile per il lavoro minerario<sup>18</sup>.

<sup>12</sup> Montesquieu, *De l'Esprit des Lois*, édition de Robert Derathé, Paris, Garnier, 1973, 2 tt., t. I, p.153; citeremo di seguito da questa edizione con la sigla *EL*.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 264.

<sup>14</sup> Vedi qui nota 4.

<sup>15</sup> Vedi Volpilhac-Augér, «Introduction» a *L'Atelier de Montesquieu*, pp. 14-15.

<sup>16</sup> *L'Atelier de Montesquieu*, p. 96.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 99.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

Se l'accento sul fanatismo religioso, inteso come strumento essenziale della conquista dell'America, non emerge nelle *Lettres Persanes* con eguale forza rispetto ad altri passi dell'*Esprit des Lois* o delle *Pensées*, il giudizio sulla colonizzazione spagnola in America e le sue conseguenze demografiche, sociali ed economico è esposto già in termini nettissimi, che rimarranno tali nel corso degli anni successivi e che l'apporto di nuove letture e di nuovi materiali di riflessione servirà soprattutto a rafforzare e ad arricchire di elementi di conferma. D'altra parte, il capitolo più dettagliato ed esteso sui rapporti tra Spagna e America nell'*Esprit des Lois*, ossia il cap. 22 del libro XXI, rifonde direttamente, ed esplicitamente, le pagine apparse, come dichiara lo stesso Montesquieu in una nota, «il y a plus de vingt ans, dans un petit ouvrage»<sup>19</sup>, ossia nelle *Considérations sur les richesses de l'Espagne*, scritte tra 1727 e 1728, in cui la tesi della decadenza spagnola causata dagli effetti inflazionistici provocati dall'afflusso dei metalli americani ed il principio del valore di segno della moneta sono già chiaramente esposti<sup>20</sup>.

Sono soprattutto le lettere 114 [118] e 117 [121] che dal nostro punto di vista offrono gli elementi di riflessione più importanti. In LP 114 [118] la schiavitù coloniale moderna, e il commercio degli schiavi tra Africa e America, ci vengono presentati come conseguenze dirette di un principio di economia erroneo, la causa autentica che aveva fatto «perir un nombre innombrable d'hommes, pour tirer du fond de la terre l'or et l'argent, ces métaux d'eux-mêmes absolument inutiles; et qui ne sont des richesses, que parce qu'on les a choisis pour en être les signes»<sup>21</sup>.

Causa diretta, al tempo stesso, sia dello spopolamento delle coste africane sia dell'impossibilità che queste «pertes continuelles de l'Afrique»<sup>22</sup> costituissero la condizione di una crescita della popolazione americana; effetti inevitabili, sottolinea Montesquieu, dei «travaux des Mines, où l'on occupe sans cesse et les naturels du Pays et les étrangers», delle «exhalaisons malignes; qui en sortent», del «vif argent, dont il faut faire un continuel usage», che «détruisent sans ressource»<sup>23</sup> la riserva umana delle colonie e producono una macchina infernale di logoramento e distruzione. In America, scriverà in EL XXII, 22, gli Spagnoli «se jouaient de la vie des

<sup>19</sup> EL, XXI, 22, t. II, p. 62.

<sup>20</sup> Vedi Montesquieu, *Considérations sur les richesses de l'Espagne*, texte établi par Pierre Rézat, présenté et annoté par Catherine Larrère, in Id., *Oeuvres et écrits divers*, I, Oxford – Napoli, Voltaire Foundation – Istituto italiano per gli studi filosofici, 2003 (*Oeuvres complètes de Montesquieu*, 8), pp. 583-623.

<sup>21</sup> LP 114 [118], p. 452.

<sup>22</sup> Ivi, p. 451.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 451-452.

Indiens, ils les firent travailler sans ménagement»<sup>24</sup>, e questo fece sì che la navigazione africana divenisse sempre più «nécessaire», perché da questa dipendeva l'approvvigionamento «des hommes pour le travail des mines et des terres de l'Amérique»<sup>25</sup>. Una necessità nella quale non deve essere affatto colta un'accettazione, o una considerazione tollerante da parte di Montesquieu, della schiavitù – già condannata, in *EL*, XV, in termini radicali – bensì l'individuazione di un connotato funzionale ad un sistema giudicato peraltro complessivamente fallimentare dal punto di vista economico e detestabile dal punto di vista etico. Ben diverso, rispetto alla valutazione delle miniere americane, era il giudizio sulle miniere tedesche e ungheresi, poiché esse creavano l'occupazione di «milliers d'hommes qui y consomment les denrées surabondantes», erano una «manufacture du pays», e in conclusione facevano «valoir la culture des terres», mentre in america la distruggevano<sup>26</sup>. Se in alcuni casi anch'esse si rivelavano malsane, come Montesquieu aveva annotato a proposito delle più antiche miniere della regione di Hartz, andavano comunque ben distinte da quelle di argento americane, perché «celles-ci sont non seulement malsaines, mais destructrices»<sup>27</sup>. Montesquieu tocca a questo proposito un tema delicato e importante, che costituisce un motivo di attenzione non episodico e che probabilmente, nel quadro di una letteratura critica vastissima sull'autore dell'*Esprit des Lois*, meriterebbe maggiore attenzione specifica, ossia il tema della tecnologia e dei suoi effetti economici e sociali, e, congiuntamente, quello delle condizioni sociali del lavoro nei vari contesti, delle norme che lo regolano, e delle stesse patologie ad esso legate. Dal punto di vista dell'interesse per la realtà coloniale americana, un elemento importante è sicuramente l'utilizzazione della *Relation du voyage de la mer du Sud* dell'ingegnere minerario Amédée-François Frézier (pubblicata nel 1716 e presente nella biblioteca di La Brède)<sup>28</sup>, il cui estratto di lettura, che faceva parte della prima raccolta dei *Geographica*<sup>29</sup>, è andato perduto, ma che co-

<sup>24</sup> *EL*, XXI, 22, t. II, p. 63.

<sup>25</sup> *EL*, XXI, 21, t. II, p. 61.

<sup>26</sup> *EL*, XXI, 22, t. II, p. 65.

<sup>27</sup> *Mémoires sur les mines*, in *Œuvres complètes de Montesquieu*, ed. Masson, t. III, 1955, p. 458.

<sup>28</sup> Amédée-François Frézier, *Relation du voyage de la mer du Sud aux côtes du Chili et du Perou etc.*, Paris, [Jean-Geoffroy Nyon], 1716. Si veda Louis Desgraves et Catherine Volpilhac-Auger, *Catalogue de la bibliothèque de Montesquieu à La Brède*, Napoli-Paris-Oxford, Liguri-Universitas-Voltaire Foundation, 1999, n. 2742 (citeremo di seguito da questa edizione con la sigla *Catalogue*).

<sup>29</sup> Per una ricostruzione dei materiali raccolti in *Geographica I*, vedi Montesquieu, *Extraits et notes de lectures*, I, *Geographica*, «Annexe I», pp. 415-417.



stituì sicuramente un documento di cui Montesquieu si avvale sia per le *Lettres Persanes* sia per l'*Esprit des Lois*. Era stato infatti Frézier ad illustrare, con competenza e ricchezza di particolari, le tecniche di estrazione mineraria in Sud America ed i loro effetti devastanti sull'ambiente e la salute dei minatori, e la lettura della sua opera è già direttamente utilizzata da Montesquieu nelle *Lettres Persanes*, anche per porre l'accento sul problema generale delle conseguenze negative che lo spostamento di popolazione da un clima ad un altro poteva comportare; ciò che, al di là delle considerazioni relative al lavoro minerario, consentiva di spiegare il fatto che gli schiavi neri «qu'on transporte dans un autre Climat, y perissent à milliers»<sup>30</sup>. Vi erano in altri termini barriere naturali, legate alla fisiologia umana e al suo conformarsi ad un particolare ambiente, che si opponevano allo spostamento di popolazione nelle colonie, e costituivano un'ulteriore sanzione del giudizio negativo sulle colonie di popolamento. La conclusione di questa rapida riflessione sulle patologie legate al mutamento di ambiente climatico, in *LP* 117 [121], era perentoria: «Il faut que les hommes restent où ils sont: il y a des maladies qui viennent de ce qu'on change un bon air contre un mauvais; d'autres qui viennent précisément de ce qu'on en change»<sup>31</sup>.

«Avec les richesses de tous les climats nous avons les maladies de tous les climats», scriveva Montesquieu in *P* 86<sup>32</sup>, dopo avere illustrato, a proposito dei Caraibi, le conseguenze della diffusione incrociata di malattie nuove e gli effetti perniciosi e inattesi di abitudini importate, come il consumo di bevande alcoliche. Era il versante oscuro della comunicazione dei popoli e dello «scambio colombiano»<sup>33</sup>, che offriva un'immagine meno serena degli effetti universalmente positivi e pacifici dello sviluppo delle relazioni commerciali nel mondo successivo alla scoperta dell'America. «La grande communication des peuples a répandu et répand tous les jours des maladies destructrices» ribadiva in *P* 1813<sup>34</sup>, facendo eco a quanto già aveva

<sup>30</sup> *LP* 114 [118], p. 451.

<sup>31</sup> *LP* 117 [121], p. 456.

<sup>32</sup> *P* 86, p. 28.

<sup>33</sup> Alfred W. Crosby, *Lo scambio colombiano. Conseguenze biologiche e culturali del 1492*, Torino, Einaudi, 1992 (I ed., Greenwood Publishing, Westport, 1972).

<sup>34</sup> *P* 1813, p. 537. Lo stesso argomento è presente anche in *P* 1606, con riferimento alla sifilide («D'affreuses maladies, inconnues à nos pères, se sont jetées sur la nature humaine, et ont infecté la source de la vie et des plaisirs», p. 459), e nello *Spicilège* (texte édité par Rolando Minuti et annoté par Salvatore Rotta, Oxford-Napoli, Voltaire Foundation-Istituto italiano per gli studi filosofici, 2002, in *Œuvres complètes de Montesquieu*, 13, n. 517, p. 459) a proposito della diffusione del vaiolo, sulla base della lettura dell'*Histoire du Japon* di Engelbert Kaempfer, e, come in *P* 86, della diffusione del *pian* (la framboesia, causata dal *trepomena pertenua*) dalle isole caraibiche. Citeremo di seguito da questa edizione dello *Spicilège* con la sigla *Spicil.*

scritto in *LP* 102 [105]: «Que nous a servi l'invention de la Boussole, et la découverte de tant de Peuples, qu'à nous communiquer leurs maladies, plutôt que leurs richesses?»<sup>35</sup>. Il «mélange des nations» che derivava da un'accelerazione degli scambi internazionali, e che sarebbe stato ancora maggiore se la Spagna non avesse stabilito in sud America il divieto di commercio alle altre nazioni, poteva avere anche conseguenze sui connotati morfologici dei diversi gruppi umani e, ad esempio, alterare la bellezza della pelle bianca<sup>36</sup>, senza che questo consenta tuttavia di cogliere elementi razzistici nel pensiero di Montesquieu – che, soprattutto in *EL* XV, 5, va in senso del tutto inverso – e lasciando anzi aperta l'ipotesi che la contaminazione razziale risultante dalla globalizzazione degli scambi possa avere effetti positivi sull'«esprit»<sup>37</sup>.

L'attenzione al problema degli effetti patologici della natura dell'aria e del passaggio da un clima ad un altro, che emerge in questi passi in relazione al clima americano, si collega ad un motivo costante di interesse per Montesquieu, che non deve essere limitato all'esperienza intellettuale giovanile. In merito al tema richiamato dalla *LP* 117 [121], per esempio, Montesquieu aggiunge nell'edizione del 1754 un passo più dettagliato sul cambiamento dell'aria e sulle sue conseguenze sull'equilibrio fisiologico dell'uomo, proprio per rafforzare il principio che «lorsque nous sommes transportés dans un autre pays, nous devenons malades»<sup>38</sup>. Questo passo deriva, dall'utilizzazione tarda, e posteriore alla prima edizione dell'*Esprit des Lois*, di una dissertazione che il medico Joseph Raulin aveva comunicato nel 1752 all'*Académie de Bordeaux* e il cui manoscritto era stato inviato direttamente a Montesquieu; questi aveva letto il testo e ne era rimasto tanto interessato da farne un lungo estratto, in *P* 2091, che si concludeva con il progetto di una dissertazione che, a partire dall'opera di Raulin, intendeva sviluppare nuove considerazioni sul rapporto tra clima e fisiologia umana<sup>39</sup>. Nel riassunto della dissertazione di Raulin, dunque, era soprattutto il clima americano, e in particolare quello delle isole caraibiche, che attirava l'attenzione di Montesquieu, per la dimostrazione degli effetti perniciosi del pas-

<sup>35</sup> *LP* 102 [105], p. 417.

<sup>36</sup> «Pour peu que notre commerce avec les Indes Occidentales devînt plus grand, c'est-à-dire si les Espagnols faisoient cesser la défense qu'ils ont faite, sous peine de la vie, à tous les Européens d'aborder aux Indes, la couleur blanche courroit risque de se perdre dans le monde, et il ne resteroit plus seulement l'idée de nos beautés d'aujourd'hui» (*P* 87, p. 29).

<sup>37</sup> «A l'égard de l'esprit, je ne voudrois pas dire qu'il ne pût y avoir un certain mélange de nations, tel qu'il se formât une nation la plus ingénieuse, par rapport aux organes corporels, qu'il fût possible» (ivi, p. 30).

<sup>38</sup> *LP* 117 [121], p. 456.

<sup>39</sup> Cfr. *P* 2091, pp. 639-640.

saggio ad un clima caldo da parte di individui abituati all'aria di mare, ricca di componenti saline, durante il lungo viaggio oceanico. Questo consentiva di spiegare perché certe febbri, che non erano endemiche nei territori caraibici, divenivano fatali per coloro che arrivavano per mare; e perché negli insediamenti europei situati più a Nord sulla costa americana, e dove il clima era più freddo, questo non accadeva.

L'intento di popolare aree desertiche era conseguentemente giudicato contro natura, e lo spostamento di popolazione in questi luoghi era visto come produttivo di effetti radicalmente opposti rispetto agli intenti originari. Di questi effetti i Romani erano ben consapevoli, quando avevano stabilito le loro colonie penali in Sardegna, e le testimonianze antiche e moderne di spostamenti forzati, come quello della popolazione armena voluto da Shah Abbas – su cui avevano riferito Chardin e Tavernier – mostravano che queste operazioni erano destinate sistematicamente ad un tragico fallimento<sup>40</sup>. La popolazione non era un materiale inerte che poteva essere travasato da un contenitore ad un altro, e ancor meno tale da poter garantire, nel nuovo ambiente, una crescita automatica; era un organismo complesso e delicato, profondamente radicato ad un particolare contesto ambientale, e che poteva essere rapidamente distrutto ma non facilmente restaurato. Per questo «les grandes destructions sont presque irréparables; parce qu'un Peuple qui manque à un certain point, reste dans le même état: et si par hasard, il se rétablit, il faut des siècles pour cela»<sup>41</sup>. Non era affatto sorprendente, dunque, che il «nombre prodigieux de Nègres, dont nous avons parlé, n'a point rempli l'Amérique»<sup>42</sup>.

Tutto sembrava dunque confermare l'idea che «peupler de grands Païs par des Colonies»<sup>43</sup> non era mai destinato a produrre risultati positivi e che ciò determinava sempre un impoverimento della popolazione, e dunque della potenza, dei paesi d'origine. Si potevano certamente presentare delle eccezioni a questa regola, come nel caso dell'*île de Bourbon* (l'isola della Riunione) di cui aveva parlato Etienne de Flacourt nell'*Histoire de la grande Isle de Madagascar* (1658)<sup>44</sup>, dove una piccola colonia di ammalati che vi erano stati abbandonati aveva recuperato la salute e si era moltiplicata; ma si trattava, appunto, di un'eccezione che confermava la regola, e la regola era espressa dalla comparazione degli imperi «à un arbre, dont les branches trop étenduës ôtent tout le suc du tronc, et ne servent qu'à faire de l'ombrage»<sup>45</sup>.

<sup>40</sup> Cfr. LP 117 [121], pp. 456-457.

<sup>41</sup> Ivi, p. 457.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> Ivi, p. 458.

<sup>44</sup> Cfr. *Catalogue*, n. 2741.

<sup>45</sup> LP 117 [121], p. 459.

L'esempio della saggezza dei Cartaginesi, che avevano avuto la forza di interrompere un «commerce prodigieux» quando si accorsero che questo portava a una diminuzione della popolazione, aveva a questo proposito un valore positivo, all'opposto del «fureur des Conquêtes lointaines»<sup>46</sup> che aveva segnato le imprese di Spagnoli e Portoghesi nel Nuovo Mondo.

Si trattava, a quest'ultimo proposito, di due esempi diversi, che Montesquieu intendeva chiaramente distinguere. Da una parte il metodo della conquista spagnola aveva attuato il «dessein horrible» dello sterminio e della sostituzione della popolazione locale con una popolazione nuova e importata<sup>47</sup>. Una «barbarie» che Montesquieu descriveva in termini drammatici<sup>48</sup> e che poneva il problema della necessità di questo «remède affreux» per un impero che volesse conservarsi in luoghi tanto lontani: «Comment auroient-ils pû retenir tant de millions d'hommes dans l'obéissance? Comment soutenir une guerre civile de si loin? Que seroient-ils devenus, s'ils avoient donné le temps à ces Peuples de revenir de l'admiration où ils étoient de l'arrivée de ces nouveaux Dieux, et de la crainte de leurs foudres?»<sup>49</sup>.

In altri termini, erano la natura stessa della conquista spagnola e l'esigenza di mantenere l'unità imperiale su un territorio separato da una mare immenso, che producevano questi esiti, di cui lo spopolamento dell'America era il risultato tragicamente più eclatante.

Da questo punto di vista, i Portoghesi avevano seguito un altro metodo, poiché essi «n'employèrent pas les Cruautés»<sup>50</sup>, ma il risultato – che mostrava appunto come le crudeltà fossero un corollario necessario al mantenimento di un impero coloniale fondato sulla conquista – era stato che essi furono «bien-tôt chassez de tous les Païs, qu'ils avoient decouvert»<sup>51</sup>. Montesquieu non va oltre questa breve osservazione, e non approfondisce i termini della notevole diversità, per la concezione dell'impero e della sua amministrazione, tra Spagna e Portogallo. Ciò che gli importa è soprattutto evidenziare come entrambe queste strategie della colonizzazione, risultato

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> «On vit un Peuple aussi nombreux que tous ceux de l'Europe ensemble, disparoître de la terre à l'arrivée de ces Barbares, qui semblerent découvrant les Indes, avoir voulu en même tems découvrir aux hommes, quel étoit le dernier période de la cruauté» (*ibidem*).

<sup>48</sup> Lo stesso tema e lo stesso tono sono presenti in P 207, successiva alle *Lettres Persanes* e che ad esse direttamente rinvia.

<sup>49</sup> LP 117 [121], p. 459.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 460.

<sup>51</sup> *Ibidem*. Cfr. P 207, p. 80; la crudeltà spagnola – clamorosamente in contrasto con i principi cristiani – è mostrata come il «moyen unique de conserver», che «les Machiavélistes ne sçauroient nommer cruel», ed è indicata subito dopo «la conduite opposée des Portugais, qui ont été chassés de presque partout».

di un'opera di conquista, fossero destinate al fallimento e alla produzione di risultati negativi per la società, l'economia, l'umanità in generale.

Il riferimento alle colonie americane nelle *Lettres Persanes* si ferma a questa conclusione radicalmente negativa sull'esperienza storica degli imperi spagnolo e portoghese, e si conclude con un richiamo al destino funesto di questo genere di conquiste<sup>52</sup>. È un giudizio che non cambierà nelle fasi successive della riflessione di Montesquieu, come abbiamo detto, ma che, indubbiamente, nell'*Esprit des Lois* si articola e si arricchisce di elementi nuovi.

Nell'*Esprit des Lois* il riferimento all'America si lega innanzitutto ad una maggiore attenzione al tema dei selvaggi, peraltro già presente nelle *Lettres Persanes* in relazione al problema della popolazione e con rinvio implicito – in LP 116 [120], che più ampiamente si sofferma sull'argomento – al mondo americano<sup>53</sup>. È soprattutto importante, a questo proposito, il fatto che già emerga in questi passi quella distinzione tra forme di sussistenza, e quell'identificazione dei selvaggi con un sistema economico-sociale basato sulla caccia, la pesca e la raccolta, che risulteranno al centro dell'attenzione nel libro XVIII dell'*Esprit des Lois*. Un riferimento che tuttavia pone maggiormente in risalto, nelle *Lettres Persanes*, l'elemento della precarietà, della debolezza, della carestia cronica – tema che torna nelle *Considérations sur le Romains* nel confronto con i barbari<sup>54</sup> – mentre nell'*Esprit des Lois*, alla ricerca di una definizione più organica della nozione di «selvaggio», sarà piuttosto l'abbondanza naturale (EL, XVIII, 9) a caratterizzare il «terrein de l'Amérique» e a determinare, attraverso l'inattivazione della molla dell'industriosità, lo stato dei popoli che non coltivano la terra<sup>55</sup>. È un ele-

<sup>52</sup> «Quel Prince envieroit le sort de ces Conquerans? qui voudroit de ces Conquêtes à ces conditions? Les uns en furent aussi-tôt chassez; les autres en firent des deserts, et rendirent de même leur propre païs», in LP 117 [121], p. 460.

<sup>53</sup> Cfr. LP 116 [120], p. 455.

<sup>54</sup> «On demandera peut-être comment des Nations qui ne cultivoient point les Terres pouvoient devenir si puissantes, tandis que celles de l'Amérique sont si petites? C'est que les Peuples pasteurs ont une subsistance bien plus assurée que le Peuples chasseurs», in Montesquieu, *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, texte établi et présenté par Françoise Weil et Cecil Courtney. Introductions et commentaire de Patrick Andrivet et Catherine Volpilhac-Auger, Oxford-Napoli, Voltaire Foundation-Istituto italiano per gli studi filosofici, 2000 (*Oeuvres complètes de Montesquieu*, 2), chap. XVII, p. 232.

<sup>55</sup> «Ce qui fait qu'il y ait tant de nations sauvages en Amérique, c'est que la terre y produit d'elle-même beaucoup de fruits dont on peut se nourrir», (EL, XVIII, 9, t. I, p. 307). All'opposto: «Je crois qu'on n'aurait point tous ces avantages en Europe, si l'on y laissait la terre inculte; il n'y viendrait guère que des forêts, des chênes et autres arbres stériles» (ivi, p. 308).

mento messo puntualmente in evidenza da Sergio Landucci<sup>56</sup>, così come l'intera considerazione montesquieuiana del problema dei selvaggi risulta esemplarmente analizzata nella sua indagine, che costituisce tuttora, a questo proposito, un punto di riferimento essenziale.

A fronte dell'importanza teorica che il tema dei selvaggi assume, nel contesto della riflessione dell' *Esprit des Lois* e soprattutto in relazione alla fortuna che l'impianto metodologico introdotto da quest'opera avrà nella cultura storico-filosofica successiva<sup>57</sup>, resta peraltro la grande sinteticità con cui l'osservazione del mondo americano risulta condotta da Montesquieu. Un solo breve capitolo (*EL*, XVII, 7) gli basta, mettendo insieme Africa e «midi de l'Asie», per confermare la tesi del rapporto tra clima e «servitude politique», aggiungendo che l'America «détruite et nouvellement repeuplée par les nations de l'Europe et de l'Afrique» non era in grado di mostrare «son propre génie», ma che «ce que nous savons de son ancienne histoire est très conforme à nos principes»<sup>58</sup>; e la nota sulle maggiori difficoltà che gli Spagnoli avevano incontrato nel sottomettere «les petits peuples barbares (...) appelés *Indios bravos* par les Espagnols, bien plus difficiles à soumettre que les grands empires du Mexique et du Pérou»<sup>59</sup> non gli appare meritevole di approfondimento o tale da contribuire alla complessità del problema. Coerente con il metodo esposto nella *Préface* – «j'ai posé les principes, et j'ai vu les cas particuliers s'y plier comme d'eux-mêmes, les histoires de toutes les nations n'en être que les suites»<sup>60</sup> – Montesquieu lo traduce in questo caso in una semplificazione estrema, e l'esigenza di molte letture dalle quali sarebbe stato necessario distillare il contenuto utile, come dichiarato in *P* 1862, si traduce nell'elezione, come propria fonte privilegiata, delle *Lettres édifiantes et curieuses*.

Il notevole contributo fornito dalla letteratura gesuitica per la conoscenza dei costumi e della geografia dei luoghi oggetto di attività missionaria è, a questo proposito, riconosciuto da Montesquieu in termini espliciti,

<sup>56</sup> Sergio Landucci, *I filosofi e i selvaggi, 1580-1780*, Bari, Laterza, 1972, pp. 453-454. Vedi anche Catherine Larrère, *Montesquieu et les sauvages*, in *L'ethnologie à Bordeaux. Hommage à Pierre Métais*, Bordeaux, Publications de l'Université de Bordeaux, II, 1995, pp. 59-68.

<sup>57</sup> Vedi Landucci, *I filosofi e i selvaggi*, cap. VI, pp. 389 sgg. Per le connessioni con gli sviluppi della teoria dell'evoluzione stadiale della società un punto di riferimento importante resta Ronald L. Meek, *Il cattivo selvaggio*, Milano, Il Saggiatore, 1981 (I ed., Cambridge, Cambridge University Press, 1976).

<sup>58</sup> *EL*, XVII, 7, t. I, p. 301.

<sup>59</sup> Ivi, nota a. Cfr. *P*, 1159, p. 309: «Dans l'Amérique, les peuples soumis aux rois despotiques, comme ceux du Mexique et du Pérou, ont été trouvés vers le midi, et les nations libres ont été trouvées vers le nord».

<sup>60</sup> *EL*, *Préface*, p. 5.

separando nelle *Lettres* la dimensione «curieuse» da quella «édifiante». Di fatto: «Les Jesuites pour communiquer avec leurs missions et de l'une a l'autre ont fait des voyages avec des travaux immenses dont la geographie a profité»<sup>61</sup>. La conoscenza del mondo americano doveva moltissimo alle *Lettres édifiantes*, e Montesquieu ne era ben consapevole, come mostrano i numerosi appunti presi dalla lettura di quest'opera, redatti, tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta<sup>62</sup>, con l'attenzione e la cura che è propria di tutti i suoi estratti<sup>63</sup>. Da questo testo dunque ricavava quelle informazioni che gli erano utili sia per avere un'idea di usi e costumi delle comunità di selvaggi del Nuovo Mondo<sup>64</sup> – estraendo ad esempio materiale efficace per formulazioni celebri, come l'immagine dei selvaggi della Louisiana che tagliano gli alberi per coglierne i frutti, presentata come icona del dispotismo<sup>65</sup> – sia per valutare gli effetti dell'azione missionaria in America, che, in particolare nel caso delle riduzioni del Paraguay, sollecitavano la sua attenzione e gli consentiranno, in *EL IV*, 6, di mettere in evidenza, con realismo privo di ironia, gli effetti civilizzatori che la Compagnia vi aveva svolto per correggere gli abusi e l'inumanità della colonizzazione, rinunciando in questo caso a porre in evidenza il nesso tra religione e politica ed

<sup>61</sup> Montesquieu, *Extraits et notes de lectures*, I, *Geographica* (*Lettres édifiantes et curieuses*, XIII recueil), p. 383.

<sup>62</sup> Ivi, *Introduction*, p. 349. Gli estratti del XXI e XXII recueil delle *Lettres édifiantes* facevano parte della prima raccolta dei *Geographica*, andata perduta; cfr. ivi, *Annexe I*, p. 416.

<sup>63</sup> Una ricognizione puntuale dei passi da cui Montesquieu ricava i propri appunti è ora disponibile nell'edizione critica degli estratti dalle *Lettres édifiantes*, in *Geographica* pp. 355-413. Sull'America nelle *Lettres édifiantes* vedi anche Pierre Berthiaume, *L'aventure américaine au XVIII<sup>e</sup> siècle. Du voyage à l'écriture*, Ottawa-Paris-London, Presses Universitaires d'Ottawa, 1990, pp. 274-311.

<sup>64</sup> A proposito dei selvaggi del Canada vedi i contributi di Sante Viselli, *Les Lettres édifiantes transposées: l'exemple de Montesquieu*, in *La lettre au XVIII<sup>e</sup> siècle et ses avatars. Actes du Colloque international* (Toronto, 29 avril-1er mai 1993), textes réunis et présentés par Georges Bérubé et Marie-France Silver, Toronto, Éditions Du Gref, 1996, pp. 277-290; Id., *Droit des gens et mythe du Sauvage canadien chez Montesquieu: «Il y a même des occasions où il est contre le devoir de pardonner»*, in *Ici et ailleurs: le dix-huitième siècle au présent. Mélanges offerts à Jacques Proust*, Tokyo, Librairie France Tosho, 1996, pp. 359-376; Id., *L'importance du Canada dans l'élaboration de l'Esprit des Lois*, in *Actes du Colloque international (...) pour commémorer le 250<sup>ème</sup> anniversaire de la parution de l'Esprit des Lois*, Bordeaux, Académie de Bordeaux, 1999, pp. 173-185. Vedi anche Pierre Dupouy, *Montesquieu et le Canada*, «Archives des Lettres modernes», 6 (1975), *Études sur Montesquieu*, pp. 3-16.

<sup>65</sup> Su questo tema vedi Corrado Rosso, *Montesquieu, Voltaire et la cueillette des fruits au Canada ou l'inégalité par le dénigrement*, in *Studi sull'uguaglianza*, I, Pisa, Goliardica, 1973, pp. 32-53.

i suoi effetti oppressivi e coercitivi in funzione della conversione<sup>66</sup>. Un silenzio che i gesuiti seppero peraltro ben cogliere<sup>67</sup>, attaccando quello che apparentemente si mostrava come un loro elogio, nella sua portata antitetica rispetto agli obiettivi essenziali della Compagnia, e che evidenziandone gli intenti e gli esiti esclusivamente «humains» – come risultava nella bozza di progetto di storia della Compagnia che Montesquieu per un momento accarezzò<sup>68</sup> – ne costituiva di fatto un potente agente corrosivo.

Al di là dell'attenzione prestata nell'*Esprit des Lois* alle comunità di selvaggi del Nuovo Mondo – assai ricca di sollecitazioni e di indicazioni metodologiche su cui la letteratura storico-filosofica successiva, com'è ampiamente noto, si confrontò e che applicò in modo diffuso – l'importanza del tema americano emerge in termini rilevanti a proposito di problemi che appaiono, non solo nelle *Lois*, attirare particolarmente l'interesse di Montesquieu, e che investono il commercio, le colonie, le relazioni internazionali nel mondo moderno. Sono questi i temi che acquisiscono maggiore rilevanza nei libri XX, XXI e XXII e che trovano importanti riscontri e complementi nei materiali del suo cantiere di lavoro.

L'importanza della scoperta dell'America dal punto di vista di una riconfigurazione globale del sistema dei rapporti internazionali – attraverso l'affermazione dell'asse planetario di comunicazione Est-Ovest –, e di un inizio della modernità intesa come primato delle ragioni dello scambio e del commercio su quelle della forza e della conquista, è espressa in termini perentori in *EL XXI*, 21<sup>69</sup>; e l'esito diretto è visto da Montesquieu nel fatto che l'Europa «est parvenue a un si haut degré de puissance, que l'histoire n'a rien à comparer là-dessus»<sup>70</sup>.

Ma la contraddittorietà di questo processo, e l'impossibilità di concepirlo in termini lineari e progressivi era illustrata proprio dall'esempio spagnolo, che nel capitolo immediatamente successivo era illustrato riprendendo direttamente temi e giudizi avanzati sin dal tempo delle *Lettres Persanes*. La Spagna, che cronologicamente si collocava agli inizi di questo processo di mon-

<sup>66</sup> Per questi temi, e più in generale per un inquadramento del contributo di Montesquieu nel quadro della riflessione sei-settecentesca sulle riduzioni del Paraguay vedi soprattutto Girolamo Imbruglia, *L'invenzione del Paraguay. Studio sull'idea di comunità tra Seicento e Settecento*, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 171 sgg.

<sup>67</sup> Ivi, pp. 184 e sgg.

<sup>68</sup> Cfr. *P 237*, pp. 98-99.

<sup>69</sup> «L'effet de la découverte de l'Amérique fut de lier à l'Europe l'Asie et l'Afrique. L'Amérique fournit à l'Europe la matière de son commerce avec cette vaste partie de l'Asie qu'on appela les Indes orientales», (*EL*, XXI, 21, t. II, p. 61).

<sup>70</sup> *Ibidem*.



dializzazione che era alla base del primato dell'Europa moderna, oggettivamente rispondeva al modello antico di colonizzazione e di impero<sup>71</sup>, ai connotati propri di un impero terrestre reso incompatibile dalle condizioni stesse della dinamica internazionale degli scambi<sup>72</sup>, devastante dal punto di vista economico e sociale e tale da costringere ad adottare misure proprie degli stati dispotici: «Pour garder l'Amérique, elle fit ce que le despotisme même ne fait pas; elle en détruisit les habitants. Il fallut, pour conserver sa colonie, qu'elle la tint dans la dépendance de sa subsistance même»<sup>73</sup>. Applicando il metodo della conquista la Spagna aveva soffocato il dispiegamento di quegli effetti sociali positivi che erano propri del commercio, inteso nei termini generali della comunicazione tra popoli e culture diverse, come affermato in *EL*, XX, 1<sup>74</sup> e come risultava più puntualmente illustrato in *P* 1799, in una contestazione dell'omologazione e dell'appiattimento prodotti dalle conquiste:

Le conquêtes sont plus propres à établir partout les mêmes mœurs qu'à en donner de bonnes. Ce fut un des inconvénients de la conquête de l'univers par les Romains que ce nombre infini de peuples qu'ils soumirent prirent les mœurs romaines, et que chaque peuple perdit le caractère original qu'il tenoit de son esprit général. Les conquêtes des Espagnols dans l'Amérique ont métamorphosé en Espagnols tous les peuples de cette partie du monde. Il y a bien de la différence entre les mœurs que le commerce inspire, et celles qu'une vaste conquête force de prendre<sup>75</sup>.

Il primato del mare<sup>76</sup>, proprio del nuovo orizzonte dei rapporti internazionali segnato dalla scoperta dell'America oltre che dalla circumnavigazione dell'Africa, imponeva una riconsiderazione complessiva del problema

<sup>71</sup> Cfr. Spector, *Montesquieu et l'émergence de l'économie politique*, p. 428.

<sup>72</sup> Cfr. *P* 169 in merito al fatto che «la défense que font les Espagnols aux étrangers de faire le commerce des Indes est très-préjudiciable à leur puissance» (p. 52). Il tema è ripreso in *EL*, XXI, 23.

<sup>73</sup> *EL*, VIII, 18, t. I, p. 137.

<sup>74</sup> «Le commerce guérit des préjugés destructeurs; et c'est presque une règle générale, que partout où il y a des mœurs douces, il y a du commerce; et que partout où il y a du commerce, il y a des mœurs douces. Qu'on ne s'étonne donc point si nos mœurs sont moins féroces qu'elles ne l'étaient autrefois. Le commerce a fait que la connaissance des mœurs de toutes les nations a pénétré partout: on les a comparées entre elles, et il en a résulté de grands biens, (*EL*, XX, 1, t. I, p. 2).

<sup>75</sup> *P* 1799, pp. 534-535.

<sup>76</sup> Vedi Guillaume Barrera, *Montesquieu et la mer*, «Revue Montesquieu», 2 (1998), pp. 7-44. Dello stesso vedi anche *La figure de l'Espagne dans l'oeuvre de Montesquieu: élaboration conceptuelle d'une exemple, stratégie d'écriture et mode d'avertissement*, in *Actes du Colloque international*, Bordeaux, 1999, pp. 153-171 e *Amériques*, in *Dictionnaire électronique Montesquieu*, <<http://dictionnaire-montesquieu.ens-lhs.fr/index.php?id=318>> [9/2008].

coloniale. Montesquieu vi dedicherà un'attenzione specifica, testimoniata in particolare dal dossier *Des colonies* del ms 2506<sup>77</sup> e da alcuni passaggi dell'*Esprit des Lois* che in parte a questi materiali di riflessione sono riconducibili. Proprio l'osservazione diretta del mondo coloniale americano consentiva a Montesquieu di stabilire la differenza radicale tra l'esperienza della conquista spagnola e l'utilità reale che le colonie potevano avere in un mondo regolato dagli scambi e dall'equilibrio dei rapporti internazionali:

Les Espagnols regardèrent d'abord les terres découvertes comme des objets de conquête: des peuples plus raffinés qu'eux trouvèrent qu'elles étaient des objets de commerce, et c'est là-dessus qu'ils dirigèrent leurs vues. Plusieurs peuples se sont conduits avec tant de sagesse, qu'ils ont donné l'empire à des compagnies de négociants, qui, gouvernant ces États éloignés uniquement pour le négoce, ont fait une grande puissance accessoire, sans embarrasser l'État principal<sup>78</sup>.

Le colonie di commercio erano in altri termini l'espressione autenticamente moderna del nuovo orizzonte degli spazi economici internazionali. Esse si erano stabilite «sous un genre de dépendance dont on ne trouve que peu d'exemples – «guere d'exemples» si legge nelle edizioni precedenti a quella postuma del 1757 – dans les colonies anciennes, soit que celles d'aujourd'hui relèvent de l'État même, ou de quelque compagnie commerçante établie dans cet État»<sup>79</sup>.

Il loro obiettivo, distinto rispetto a quelli propri della conquista e del popolamento, che rientravano nel quadro antico della colonizzazione – segnato peraltro, al suo interno, dalle notevoli differenze che caratterizzavano il modello romano, quello cartaginese e soprattutto quello greco, e che ponevano inoltre il problema della carattere particolare dell'impero di Alessandro<sup>80</sup> –, era «de faire le commerce à de meilleures conditions qu'on ne le fait avec les peuples voisins, avec lesquels tous les avantages sont réciproques»<sup>81</sup>. Per questo il principio «que la métropole seule pourrait né-

<sup>77</sup> Vedi Volpilhac-Augé, *L'Atelier de Montesquieu*, pp. 43-67.

<sup>78</sup> *EL*, XXI, 21, t. II, p. 59.

<sup>79</sup> *Ivi*, p. 60.

<sup>80</sup> Vedi Larrère, *Montesquieu et l'histoire du commerce*, in particolare per la contestazione da parte di Montesquieu dell'esemplarità del modello romano proposta da Daniel Huet (pp. 321 sgg.); il tema è sviluppato anche in Spector, *Montesquieu et l'émergence de l'économie politique*, pp. 411 sgg. Per la riflessione di Montesquieu sull'impero di Alessandro vedi soprattutto Catherine Volpilhac-Augé, *Montesquieu et l'impérialisme grec: Alexandre ou l'art de la conquête*, in David W. Carrithers and Patrick Coleman (eds.), *Montesquieu and the Spirit of Modernity*, Oxford, Voltaire Foundation, 2002, pp. 49-60, e Pierre Briant, *Montesquieu, Mably et Alexandre le Grand: aux sources de l'histoire hellénistique*, «Revue Montesquieu», 8 (2005-2006), pp. 151-185.

<sup>81</sup> *EL*, XXI, 21, t. II, p. 60.

gocier dans la colonie» era stato stabilito «avec grande raison», poiché «le but de l'établissement a été l'extension du commerce, non la fondation d'une ville ou d'un nouvel empire»<sup>82</sup>. Affermazione del vantaggio economico del rapporto esclusivo con la metropoli che non andava letto con il metro di valutazione legato agli esempi antichi – «il ne faut pas juger de cela par les lois et les exemples des anciens peuples, qui n'y sont guère applicables»<sup>83</sup> – e che era sottolineato soprattutto sul versante delle colonie, poiché ciò che esse perdevano in termini di libertà di commercio era «visiblement compensé par la protection de la métropole, qui la défend par ses armes, ou la maintient par ses lois»<sup>84</sup>. Sicurezza, condizioni di stabilità e garanzie politiche ed economiche in cambio di libertà: sono questi, per Montesquieu, i tratti essenziali che dovrebbero caratterizzare l'ordinamento delle colonie nel mondo moderno. Distante da alcuni principi fondamentali della dottrina mercantilista<sup>85</sup>, in particolare per la dissociazione tra politica di potenza e spirito commerciale, e nonostante alcuni punti di affinità che emergono ad esempio con la riflessione di Melon – di cui condivide la distinzione tra colonie di popolamento e colonie di commercio, ma da cui lo separa, tra l'altro, la considerazione della schiavitù – Montesquieu non esprime, tuttavia, neppure un'adesione pregiudiziale e illimitata alla libertà economica. È essenziale, da questo punto di vista, la distinzione da lui operata tra libertà dei commercianti e libertà di commercio in *EL*, XX, 12:

La liberté du commerce – vi si legge – n'est pas une faculté accordée aux négociants de faire ce qu'ils veulent; ce serait bien plutôt sa servitude. Ce qui gêne le commerçant ne gêne pas pour cela le commerce. C'est dans les pays de la liberté que le négociant trouve des contradictions sans nombre; et il n'est jamais moins croisé par les lois que dans les pays de la servitude<sup>86</sup>.

Al contrario, proprio nei limiti, nelle regole, fino alle restrizioni, andavano colti gli strumenti essenziali per il mantenimento della autentica libertà di commercio e del bene collettivo; bastava osservare la legislazione commerciale inglese, che «gêne le négociant, mais c'est en faveur du commerce»<sup>87</sup>.

<sup>82</sup> *Ibidem.*

<sup>83</sup> *Ibidem.*

<sup>84</sup> *Ibidem.*

<sup>85</sup> Di senso opposto è il giudizio di Maria G. Pittaluga, *Montesquieu et les colonies*, «Bollettino dell'Istituto di Lingue della Facoltà di Economia», 13, (1983), Facoltà di Economia, Genova, pp. 31-44: 37. Sull'intera questione delle colonie vedi ora Spector *Montesquieu et l'émergence de l'économie politique*, pp. 400 sgg.

<sup>86</sup> *EL*, XX, 12, t. II, p. 10.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 11.

Molti elementi della riflessione di Montesquieu sui problemi economici proposti dalla realtà coloniale americana – dalla critica delle compagnie privilegiate<sup>88</sup> e dell'uso delle dogane a fini protezionistici<sup>89</sup> alle considerazioni, come abbiamo visto, sul rapporto tra moneta e ricchezza – rivelano una sintonia significativa con gli orientamenti della cultura economica propria di quel fervido cantiere di riflessioni che si sviluppa intorno alla scuola di Vincent de Gournay, a cui la ricerca recente ha giustamente dedicato un'attenzione particolare<sup>90</sup>. Una conferma di questo rapporto ci viene ora dall'analisi del suo cantiere di lavoro e dalle sue note di lettura manoscritte; tra queste è presente infatti anche un lungo estratto dei *Remarques sur les avantages et les désavantages de la France et de la Grande Bretagne* pubblicati con lo pseudonimo di John Nickolls ma scritti da Louis-Joseph Plumard de Dangeul, una delle voci più significative del gruppo di Gournay<sup>91</sup>, che si sofferma puntualmente sui temi relativi al commercio coloniale, alle importazioni e alle esportazioni inglesi, alla popolazione, con valutazioni e giudizi per i quali Montesquieu esprime il proprio personale apprezzamento<sup>92</sup>.

<sup>88</sup> Cfr. *EL*, XX, 10, t. II, p. 9. Condannate in assoluto negli stati monarchici, le compagnie privilegiate «ne conviennent pas toujours dans les États où l'on fait le commerce d'économie». Cfr. P 2047, sugli effetti negativi del trattato dell'*Asiento* e dei privilegi commerciali concessi alla Compagnia dei Mari del Sud.

<sup>89</sup> Cfr. *EL*, XX, 13, t. II, p. 11.

<sup>90</sup> Vedi in particolare i lavori del Convegno *Commerce, population et société. Autour de Vincent de Gournay (1748-1758): la genèse d'un vocabulaire des sciences sociales en France*, (Paris, INED, 19-21/2/2004), in corso di pubblicazione. Vedi inoltre Charles Loïc, *L'économie politique française et le politique au milieu du XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Histoire du libéralisme en Europe*, sous la direction de Philippe Nemo et Jean Petitot, Paris, PUF, 2006 pp. 279-303. Per un quadro generale, Simone Meyssonier, *La Balance et l'Horloge. La genèse de la pensée libérale en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Editions de la Passion, 1989, e Catherine Larrière, *L'invention de l'économie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, PUF, 1992.

<sup>91</sup> Louis-Joseph Plumard de Dangeul, *Remarques sur les avantages et les désavantages de la France et de la Gr. Bretagne par rapport au commerce et autres sources de la puissance des États. Traduction de l'anglois du chevalier John Nickolls*, [s.n.], Leyde, 1754. Per le note di Montesquieu vedi Bibliothèque municipale de Bordeaux, MS 2526/12 (18 pp.). L'edizione di questo testo è prevista nell'ambito del vol. 17, *Extraits et notes de lectures*, II, delle *Oeuvres complètes de Montesquieu*.

<sup>92</sup> Quando per esempio Plumard, a proposito del rapporto tra circolazione monetaria e ricchezza, «se recrie contre la multiplication prodigieuse de ces signes représentatifs de l'argent, et il en fait voir les mauvais effets» e sostiene «qu'on s'est cru riche des richesses d'autrui» (MS 2526/12, p. 17). Montesquieu annota, segnalando come di consueto con un asterisco il proprio intervento: «J'ay aussi traité ce sujet, et nous nous rencontrons toujours» (*ibidem*). A conclusione della lettura del testo, non poteva poi evitare di sottolineare: «Cet ouvrage est très sensé, écrit avec neteté, brieveté, vivacité, jugement» (ivi, p. 18).

La realtà americana offriva dunque a Montesquieu il panorama completo dei diversi percorsi seguiti dalle nazioni europee moderne sulla via della colonizzazione. A fronte della conquista coloniale spagnola stavano ad esempio le colonie francesi, che corrispondevano più direttamente agli obiettivi propri del commercio moderno – distinguendosi nettamente dal modello spagnolo – e che Montesquieu mostra di apprezzare; proprio per aver consentito di evitare i rischi di una politica coloniale imperiale, il disinteresse francese per l'impresa di Colombo, contrariamente all'opinione diffusa, gli appariva «une chose bien sage»<sup>93</sup>. Le colonie francesi delle Antille in particolare gli sembravano «admirables», semplicemente perché «ont des objets de commerce que nous n'avons ni ne pouvons avoir; elles manquent de ce qui fait l'objet du nôtre»<sup>94</sup>; un risultato conseguito senza incorrere nella durezza delle leggi cartaginesi<sup>95</sup>. La considerazione delle colonie francesi in Canada, su cui l'*intendant* Michel Begon gli aveva fornito informazioni dettagliate<sup>96</sup> e delle quali gli aveva illustrato le notevoli possibilità di sviluppo, non determina giudizi altrettanto espliciti, anche se la registrazione delle posizioni di Begon non produce notazione critiche – a parte alcune annotazioni sull'entità della popolazione coloniale nel Canada francese – e consente di accogliere una significativa sintonia di vedute con un autore che si era distinto, nel quadro di un'opinione prevalentemente critica, per sostenere l'importanza di questo versante della colonizzazione francese<sup>97</sup>.

Era tuttavia l'esempio delle colonie inglesi che mostrava i connotati più originali e positivi, coerenti con il «grand commerce» dell'Inghilterra ed espressione di un «empire de la mer»<sup>98</sup> che costituiva la forma vincente di un nuovo modello imperiale, non più fondato sull'espansione territoriale ma sul controllo dei mari. Un esempio che rinnovava nel mondo moderno il modello ateniese – «vous diriez que Xenophon a voulu parler de

<sup>93</sup> *EL*, XXI, 22, t. II, p. 64. «L'Espagne – si aggiungeva – a fait comme ce roi insensé qui demanda que tout ce qu'il toucherait se convertît en or, et qui fut obligé de revenir aux dieux pour les prier de finir sa misère» (*ibidem*).

<sup>94</sup> *EL*, XXI, 21, t. II, p. 61.

<sup>95</sup> «Les Carthaginois, pour rendre les Sardes et les Corses plus dépendants, leur avaient défendu, sous peine de la vie, de planter, de semer et de faire rien de semblable; ils leur envoyaient d'Afrique des vivres. Nous sommes parvenus au même point, sans faire des lois si dures» (*ibidem*).

<sup>96</sup> Vedi *Spicil* 393, pp. 356-358. Cfr. Viselli, *L'importance du Canada*, p. 175.

<sup>97</sup> *Ibidem*. Su questo tema vedi anche Salvatore Rotta, *Quattro temi dell'Esprit des Lois*, «Miscellanea storica ligure», 19 (1987), n. 1-2, *Studi in onore di Luigi Bulferetti*, vol. III, pp. 1347-1407: pp. 1366-1367.

<sup>98</sup> *EL*, XIX, 27, t. I, p. 350.

l'Angleterre»<sup>99</sup> –, mostrando al tempo stesso una superiorità chiara per il fatto che il primo motore dell'iniziativa coloniale non era più il dominio, come nel caso di Atene, che «remplie de projets de gloire (...) augmentait la jalousie, au lieu d'augmenter l'influence; plus attentive à étendre son empire maritime qu'à en jouir»<sup>100</sup>, bensì il controllo del commercio<sup>101</sup>: «Si cette nation – scrive in *EL*, XIX, 27 alludendo all'Inghilterra – envoyait au loin des colonies, elle le ferait plus pour étendre son commerce que sa domination»<sup>102</sup>.

Ciononostante le colonie inglesi in Nord America si presentavano a Montesquieu con un volto precario. E questo non tanto per il fatto di riprendere il modello delle colonie di popolamento, che nel mondo antico avevano mostrato la loro valenza virtuosa soprattutto nel caso delle colonie greche; le colonie di popolamento, escluse dall'orizzonte degli stati monarchici in quanto causa di impoverimento della popolazione, gli apparivano infatti possibili anche nel mondo moderno, ma più adatte agli stati repubblicani e alle nazioni con territorio limitato. Lo scriveva precisamente nel dossier *Des colonies*, in un passo che sarà tuttavia ripreso nell'*Esprit des Lois*<sup>103</sup>.

La ragione principale dei suoi dubbi sul futuro delle colonie inglesi era piuttosto legato al fatto che, insieme alla popolazione, questo tipo di colonie consentiva anche la trasmissione dei principi che erano propri del governo della madrepatria, e che in questo caso erano principi di libertà. Questa implicazione era formulata in *EL*, XIX, 27<sup>104</sup>, e le sue conseguenze erano colte in un luogo celebre delle *Notes sur l'Angleterre* dove si leggeva: «Je ne sçais pas ce qui arrivera de tant d'habitans que l'on envoie d'Europe

<sup>99</sup> *EL*, XXI, 7, t. II, p. 28.

<sup>100</sup> *Ivi*, pp. 28-29.

<sup>101</sup> Il tema è ben messo in evidenza da Spector, *Montesquieu et l'émergence de l'économie politique*, pp. 430-433.

<sup>102</sup> *EL*, XIX, 27, t. I, p. 350. In *LP* 130 [136], p. 493, Montesquieu aveva già parlato dell'Inghilterra come di una «Nation impatiente, sage dans sa fureur même; et qui Maître de la Mer (chose inouïe jusqu'alors) mêle le Commerce avec l'Empire».

<sup>103</sup> Cfr. *Des colonies*, «Quels états sont les plus propres pour les colonies», in *L'Atelier de Montesquieu*: «Les colonies conviennent mieux aux états républicains. Comme ils abondent en hommes, leur perte ne se fait pas sentir» (p. 58). «Nous avons vû dans les établissemens que les Anglois et les Hollandois ont faits dans les deux Indes, qu'ils se sont établis en Asie et en Amérique sans s'affoiblir en Europe, et qu'il n'ont perdu que ce qu'ils avoient de trop» (p. 59). L'esempio opposto veniva ancora dagli imperi spagnolo e portoghese. In *EL*, XXIII, 25, che generalizza gli effetti negativi sulla popolazione d'Europa connessi alla sua espansione, questa distinzione non è più presente, ed è anzi evocato il caso olandese a riprova della tesi esposta.

<sup>104</sup> «Comme on aime à établir ailleurs ce qu'on trouve établi chez soi, elle [Inghilterra] donnerait au peuple de ses colonies la forme de son gouvernement propre: et ce gouvernement portant avec lui la prospérité, on verrait se former de grands peuples dans les forêts mêmes qu'elle enverrait habiter» (*EL*, XIX, 27, t. I, p. 350).

et d'Afrique dans les Indes occidentales; mais je crois que si quelque nation est abandonnée de ses colonies, cela commencera par la nation angloise»<sup>105</sup>.

Dobbiamo interpretare questo esito come una degenerazione del rapporto di utilità reciproca e di fedeltà tra colonie e madrepatria<sup>106</sup>, o non piuttosto come un'estensione logica di quegli stessi principi di libertà propri del sistema politico inglese<sup>107</sup> che, anche in una prospettiva di sviluppo coloniale, garantiscono nel lungo periodo dal rischio della formazione di un impero universale dei mari che possa presentarsi come versione moderna degli imperi terrestri dell'antichità e risultare al fondo contraddittorio – per quello spirito di potenza che Montesquieu stesso coglie come proprio delle nazioni che hanno il controllo dei mari<sup>108</sup> – con quella dimensione di competizione pacifica che è propria dello spirito del commercio<sup>109</sup>? Questa seconda ipotesi ci appare più plausibile, anche se il testo delle *Lois* non ci consente di confermarla in modo netto, offrendo un ulteriore elemento della feconda problematicità di quest'opera.

Un altro, e più delicato, elemento di problematicità veniva, nella considerazione della realtà coloniale americana, dalla schiavitù<sup>110</sup>. È questo un tema su cui sono state avanzate posizioni molto diverse, fino a proporre un'inaccettabile lettura filo-schiavista per un autore che, com'è ampiamen-

<sup>105</sup> *Notes sur l'Angleterre*, in *Oeuvres complètes de Montesquieu*, ed. Masson, t. III, 1955, p. 291.

<sup>106</sup> È questo il giudizio di Céline Spector in *Montesquieu, l'Europe et les nouvelles figures de l'empire*, «Revue Montesquieu», 8 (2005-2006), pp. 17-42: 39.

<sup>107</sup> «L'Angleterre est à présent le plus libre pays qui soit au monde, je n'en excepte aucune république», si legge ancora nelle *Notes sur l'Angleterre*, p. 292.

<sup>108</sup> «L'empire de la mer a toujours donné aux peuples qui l'ont possédé une fierté naturelle; parce que, se sentant capables d'insulter partout, ils croient que leur pouvoir n'a pas plus de bornes que l'Océan» (*EL*, XIX, 27, t. I, p. 350). Lo stesso passo in *P* 901, p. 260. Sulla complessità di questo problema, non riducibile alla registrazione degli effetti universali del «doux commerce», ha messo opportunamente l'accento Marco Platania, *Dynamiques des empires et dynamique du commerce: inflexions de la pensée de Montesquieu (1734-1802)*, «Revue Montesquieu», 8 (2005-2006), pp. 43-66: 45-46 e 56.

<sup>109</sup> «L'effet naturel du commerce est de porter à la paix» (*EL*, XX, 2, t. II, p. 3).

<sup>110</sup> Sul tema vedi in particolare Russell Parsons Jameson, *Montesquieu et l'esclavage. Étude sur les origines de l'opinion antiesclavagiste en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Hachette, 1911; Carminella Biondi, *Ces esclaves sont des hommes. Lotta abolizionista e letteratura negrofila nella Francia del Settecento*, Pisa, Goliardica, 1979 (*Montesquieu: critici ed epigoni*, pp. 111-157). Per una ricostruzione recente, Céline Spector, «Il est impossible que nous supposons que ces gens-là soient des hommes». *La théorie de l'esclavage au livre XV de l'Esprit des Lois*, «Lumières», 3 (2004), pp. 15-51. Vedi infine il volume, pubblicato quando il presente lavoro era già in bozze, di Jean Ehrard, *Lumières et Esclavage. L'Esclavage colonial et l'opinion publique en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Bruxelles, André Versaille éditeur, 2008 (su Montesquieu, in particolare, pp. 141-161).

te dimostrato, formula una condanna giuridica e assoluta della schiavitù<sup>111</sup>. Basti ricordare, con riferimento specifico alla schiavitù dei neri, i termini della condanna formulata in modo chiarissimo in *EL*, XV, mettendo in luce da un lato gli espedienti artificiosi con cui era stata giustificata (*EL*, XV, 3), dall'altro il sostegno ad essa dato della religione (*EL*, XV, 4), ed infine negando recisamente e in modo aspramente ironico ogni giustificazione legata a differenze razziali (*EL*, XV, 5). Se l'argomentazione non è condotta con la stessa articolazione e ricchezza di particolari con cui Montesquieu confuta i fondamenti del diritto romano in merito alla schiavitù, la conclusione non appare meno perentoria e inequivoca. Se inoltre l'osservazione del versante non spagnolo della realtà coloniale americana non mette in evidenza un'attenzione ugualmente puntuale e non produce toni di più aperta condanna antischiavista – che peraltro non sono del tutto assenti<sup>112</sup> – ciò non intacca l'impianto del discorso di Montesquieu e non riteniamo debba essere inteso come espressione di ambiguità o di concessione agli interessi di quei settori dell'economia francese per i quali soprattutto la tratta degli schiavi risultava importante. È piuttosto la ricerca delle cause naturali che consentano di spiegare la realtà del fenomeno in molte aree del mondo contemporaneo, coerentemente con alcune premesse essenziali dell'argomentazione di Montesquieu, che determina un'espressione apparentemente più distaccata; ma la distinzione netta tra la «raison naturelle» della schiavitù, che rimanda all'ambiente e alla storia<sup>113</sup>, e la negazione della legittimazione aristotelica della schiavitù in termini di diritto naturale, è formulata con estrema chiarezza<sup>114</sup>. Una distinzione che è peraltro formulata

<sup>111</sup> Vedi Julien J. Lafontant, *Montesquieu et le problème de l'esclavage dans l'Esprit des Lois*, Sherbrooke, Éditions Naaman, 1979.

<sup>112</sup> «Le cri pour l'esclavage est donc le cri du luxe et de la volupté, et non pas celui de l'amour et de la félicité publique» (*EL*, XV, 9, t. I, p. 269). Vedi anche *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains*, chap. XV, p. 200.

<sup>113</sup> «Il y a des pays où la chaleur énerve le corps, et affaiblit si fort le courage, que les hommes ne sont portés à un devoir pénible que par la crainte du châtement: l'esclavage y choque donc moins la raison» (*EL*, XV, 7, t. I, p. 267). Cfr. *P* 1886, p. 564: «Les Nègres sont si naturellement paresseux que ceux qui sont libres ne font rien, et la plupart sont entretenus ou nourris par ceux qui sont serfs, ou demandent l'aumône, ou sont misérables». Ma in *EL*, XV, 8, t. I, p. 268, la stessa pigrizia, che appare nei passi citati come un connotato naturale, è ricondotta alla legislazione, e individuata solo come causa secondaria della schiavitù: «Parce que les lois étaient mal faites on a trouvé des hommes paresseux: parce que ces hommes étaient paresseux, on les a mis dans l'esclavage».

<sup>114</sup> *EL*, XV, 7, t. I, p. 267: «Aristote veut prouver qu'il y a des esclaves par nature, et ce qu'il dit ne le prouve guère. (...) Mais, comme tous les hommes naissent égaux, il faut dire que l'esclavage est contre nature, quoique dans certains pays il soit fondé sur une raison naturelle; et il faut bien distinguer ces pays d'avec ceux où les raisons naturelles mêmes le re-



in termini sofferti – «Je ne sais si c'est l'esprit ou le coeur qui me dicte cet article-ici»<sup>115</sup> – e rivelatori del fatto che la separazione logica tra diritti di natura e cause naturali comporta effettivamente difficoltà e apre possibili contraddizioni<sup>116</sup>.

Che tale impostazione abbia aperto «una breccia assai pericolosa»<sup>117</sup> e abbia fornito argomenti utili al discorso schiavistico rientra nel quadro della varia fortuna del pensiero di Montesquieu<sup>118</sup>, delle sue ricezioni, elaborazioni e anche distorsioni, che investono molti altri aspetti della sua complessa argomentazione. Nell'*Esprit des Lois*, a differenza delle *Lettres Persanes*, il riconoscimento lucido delle cause e delle condizioni proprie di comportamenti, costumi, leggi, era legato anche alla presentazione di prospettive di intervento, in termini distinti dalla ripetizione delle ragioni di principio, che di questa istituzione abominevole potessero consentire correzioni, modifiche realisticamente praticabili e funzionali all'organizzazione di stati, come la Francia, in cui questa istituzione era ancora un elemento importante del sistema coloniale. Il diritto degli schiavi, come uomini, alla liberazione e alla rivolta non è per questo meno chiaramente individuato, con un richiamo significativo, in *P* 174, alla rivolta di Spartaco<sup>119</sup>. Parallelamente, l'esistenza oggettiva della schiavitù nel mondo coloniale contemporaneo non porta mai a giustificare l'utilità rispetto al lavoro salariato, come Montesquieu dichiarava in una celebre lettera a Grosley<sup>120</sup> e come ribadiva in *EL*, XV, 8<sup>121</sup>, dove il richiamo alla «servitude naturelle» che sarebbe propria solo di alcune aree del mondo deve essere ancora intesa con riferimento alle cause naturali precedentemente richiamata.

jettent, comme les pays d'Europe où il y a été si heureusement aboli». Sulla delicata distinzione tra natura e ragioni naturali in Montesquieu ha fermato l'attenzione Sergio Cotta, *Montesquieu e la scienza della società*, Torino, Ramella, 1953, pp. 368-369.

<sup>115</sup> *EL*, XV, 8, t. I, p. 268.

<sup>116</sup> Come tuttavia ha giustamente notato Biondi, *Ces esclaves sont des hommes*, p. 131, al fondo la contraddizione «è vistosa, ma più nell'apparenza che nella sostanza».

<sup>117</sup> *Ivi*, p. 129.

<sup>118</sup> *Ivi*, *Reazioni degli schiavisti. Usi impropri e fraintendimenti dell'Esprit des Lois*, pp. 135-157, e *L'Esprit des Lois nel Settecento antischiavista*, pp. 158-176.

<sup>119</sup> «La guerre de Spartacus étoit la plus légitime qui ait jamais été entreprise» (*P* 174, p. 59).

<sup>120</sup> Cfr. *Montesquieu à Grosley*, 8 avril 1750, in *Œuvres complètes de Montesquieu*, éd. Masson, t. III, 1955 (*Correspondance*), p. 1294: «Pour bien juger de l'esclavage, il ne faut pas examiner si les esclaves seroient utiles à la petite partie riche et voluptueuse de chaque nation. (...) Le cri pour l'esclavage est donc le cri des richesses et de la volupté et non pas celui du bien général des hommes ou celui des sociétés particulières». Il passo è direttamente ripreso in *EL*, XV, 9 (aggiunto nell'edizione del 1757).

<sup>121</sup> «Il faut donc borner la servitude naturelle à de certains pays particuliers de la terre. Dans tous les autres, il me semble que, quelque pénibles que soient les travaux que la société y exige, on peut tout faire avec des hommes libres», (*EL*, XV, 8, t. I, p. 267).

Le fonti documentarie utilizzate da Montesquieu anche per questo delicato versante della conoscenza della realtà americana non sono numerose e risultano puntualmente individuate nelle opere di Jameson e di Dodds. Sicuramente conoscitore dell'opera di Labat<sup>122</sup>, che cita direttamente in *EL*, XV, 4<sup>123</sup> e di cui aveva redatto un estratto, perduto, nella prima raccolta di *Geographica*<sup>124</sup>, Montesquieu utilizza frammenti di altri testi, come le traduzioni delle opere di Lopez de Gomara<sup>125</sup> o di Thomas Gage<sup>126</sup>, per illustrare, da un lato, l'infondatezza delle giustificazioni della schiavitù<sup>127</sup>, dall'altro per documentare ulteriormente la crudeltà spagnola nei confronti degli indigeni<sup>128</sup>.

Anche sul tema specifico della schiavitù coloniale emergono dunque le insufficienze e le fragilità documentarie che, come ricordavamo all'inizio, sono state colte come proprie dell'intero discorso montesquieuiano sul mondo americano. Ciononostante, il fatto che anche a questo proposito la limitazione dei riferimenti sia dovuta ad un'operazione di selezione – nel contesto di un'opera come l'*Esprit des Lois* in cui l'articolazione dei problemi risultava eccezionalmente estesa – e non sia la testimonianza di una trascuratezza o di considerazione superficiale del problema, è documentato dalla continuità delle sue letture anche dopo la pubblicazione dell'*Esprit des Lois*. Alcuni degli estratti presenti nel dossier 2526 investono infatti direttamente il tema americano, come quello relativo al *Voyage* dell'ammiraglio Anson, dove sono soprattutto le questioni relative alla realtà attuale delle colonie spagnole – oltre ai riferimenti sulla Cina – che attirano l'attenzione di Montesquieu<sup>129</sup> o come quello risultante dalla lettura dell'*Histoire*

<sup>122</sup> Jean-Baptiste Labat, *Nouveau voyage aux isles de l'Amérique, contenant l'histoire naturelle de ces pays, etc.*, Paris, G. Cavelier (et P.-F. Giffard), 1722, 6 voll.

<sup>123</sup> «Louis XIII se fit une peine extrême de la loi qui rendait esclaves les nègres dans ses colonies; mais quand on lui eut mis dans l'esprit que c'était la voie la plus sûre pour les convertir, il y consentit», (*EL*, XV, 4, t. I, pp. 264-265). Su questo esempio vedi anche *P* 175, p. 59. Sull'utilizzazione di Labat cfr. Dodds, *Les recits de voyages*, pp. 121-122 e 129-131.

<sup>124</sup> Montesquieu, *Extraits et notes de lectures*, I, *Geographica*, p. 415.

<sup>125</sup> Francisco López de Gómara, *Histoire générale des Indes occidentales et terres neuves qui jusqu'à présent ont été descouvertes, traduite en françois par M. Fumée, sieur de Marly le Chastel*, Paris, M. Sonnius, 1569.

<sup>126</sup> Thomas Gage, *Nouvelle relation contenant les voyages de Thomas Gage dans la Nouvelle Espagne, etc.*, traduit de l'anglois par le sieur de Beaulieu Huës O'Neil, Paris, G. Clouzier, 1676.

<sup>127</sup> Cfr. *EL*, XV, 3. Per il dibattito con Voltaire sulla citazione di questa fonte vedi Dodds, *Les recits de voyages*, p. 128.

<sup>128</sup> Cfr. *EL*, XXIII, 7. Sull'utilizzazione di Thomas Gage cfr. anche *P* 1336.

<sup>129</sup> Bibliothèque Municipale de Bordeaux, Ms 2526/25, *Extrait du voyage autour du monde fait par l'amiral Anson, etc.*, (42 pp.). Vedi a questo proposito Rolando Minuti, *Montesquieu et le récit de voyage de l'amiral Anson*, in *Montesquieu, œuvre ouverte? (1748-1755). Actes du colloque de Bordeaux (6-8/12/2001)*, Napoli-Oxford, Liguori-Voltaire Foundation,

*de la Jamaïque* di Charles Leslie<sup>130</sup>. Un'opera quest'ultima – tuttora un documento di primaria importanza per la conoscenza del mondo coloniale caraibico settecentesco – che si soffermava ampiamente sulle condizioni ed il trattamento degli schiavi nelle colonie caraibiche, e della quale Montesquieu prenderà accuratamente nota, aggiungendo osservazioni personali sull'organizzazione sociale e politica della colonia giamaicana e concludendo con un giudizio lusinghiero<sup>131</sup>. A differenza dell'estratto di Anson, si tratta in questo caso di materiali che non risultano destinati ad entrare nel programma di revisione dell'*Esprit des Lois* e che non comportano integrazioni dell'edizione postuma, ma sono comunque una testimonianza importante di un'attenzione continua per tutti i problemi posti dal Nuovo Mondo che, emersa ai tempi delle *Lettres Persanes* non cessò di segnare il lavoro di Montesquieu – lettore non sistematico ma sempre curioso e attento – per la complessa realtà e i molteplici problemi che l'America comportava per il mondo contemporaneo.

2005, pp. 253-270. Gli estratti di gazzette olandesi del 1749 (cfr. *Spicil*, pp. 731, 732 e 741) testimoniano l'interesse dell'ultimo Montesquieu per le questioni relative al commercio internazionale, in particolare sul versante americano.

<sup>130</sup> Bibliothèque Municipale de Bordeaux, ms 2526/27, *Extrait de l'histoire de la Jamaïque traduite de l'anglois*. 1751, ff. 1r-14v; l'opera riassunta è *Histoire de la Jamaïque, traduite de l'Anglois*. Par M.\*\*\*, ancien Officier des Dragons, Londres, chez Nourse, 1751 (I ed., *A new and exact account of Jamaica, etc.*, Edinburgh, printed by R. Fleming, for A. Kincaid, 1739). L'edizione di questo testo è prevista nell'ambito del vol. 17, *Notes et extraits de lectures*, II, delle *Oeuvres complètes de Montesquieu*, a cura di chi scrive.

<sup>131</sup> «Le traducteur ne donne pas le nom de l'auteur anglais ny les raisons pourquoy il ne le nomme pas. Cependant on ne peut pas regarder cecy comme ces ouvrage[s] ou brochures de nos jours; d'ailleurs cet ouvrage est-il rempli de recherches curieuses de bonnes observations sur l'histoire de la Jamaïque, son gouvernement, ses lois son commerce ses richesses les avantages de sa situation etc» (MS 2526/27 cit., f. 14v).